

Gazzetta del Sud 21 Marzo 2018

Tenta di bruciare vivi sei romeni. Arrestato il boss Antonino Labate

Reggio Calabria. «Vi brucio vivi». Una promessa più che una minaccia che Antonino Labate, 68 anni, ai vertici dell'omonima famiglia di 'ndrangheta leader di un popoloso quartiere di Reggio sud, ha rivolto a una giovane donna di nazionalità romena che aveva abbandonato un sacchetto con l'immondizia sul ciglio della strada, proprio davanti il palazzo, sulla via San Giuseppe a Gebbione, dove vive con la famiglia.

Il progetto di dargli fuoco, Antonino Labate l'ha messo effettivamente in pratica lo scorso 27 febbraio, quando si è attrezzato con un bidoncino in plastica pieno di benzina, è ritornato nella casa dove vivevano (abusivamente) i romeni, la inonda di liquido infiammabile e appicca l'incendio.

In un lampo divampa un rogo gigantesco. Una trappola mortale a cui sei ospiti - la donna "colpevole", due minori in tenerissima età ed altri tre adulti, riuniti per festeggiare il compleanno di uno dei piccoli - sono riusciti a sfuggire per un miracolo del destino. Forse per essere stati abili e capaci, con coraggio misto ad intraprendenza, ad imboccare una via di fuga, guadagnando l'aria e la salvezza saltando da una finestra posta sul retro dell'immobile e combattendo le lingue di fuoco ormai a pochi passi con delle coperte. A completare il salvataggio dei sei romeni è servito il tempestivo intervento dei Vigili del fuoco, il cui Comando dista fortunatamente soltanto una manciata di centinaia di metri dall'immobile-rudere in fiamme, e delle Volanti della Questura. Pompieri e poliziotti che sfidano, e domani, le fiamme. E mettono in salvo i sei romeni.

L'indagine

Si legge però subito negli occhi di tutti che qualcuno aveva tentato di ammazzarli. Il rogo è doloso. C'è una mano umana dietro quell'inferno. Venti giorni dopo, grazie a un'indagine lampo agevolata dall'analisi di una serie di immagini - inequivocabili - ricavate dalle telecamere della videosorveglianza della zona e dalla successiva, ma sempre cruciale, denuncia della romena rimproverata, minacciata, bacchettata e poi destinataria principale del rogo killer, la Squadra Mobile fa luce sulla vicenda. Tutto chiaro: Antonino Labate incrocia la donna a gettare in strada il sacchetto dei rifiuti, il rimprovero e le bacchettate sulle mani, il viaggio in sella a una bicicletta elettrica fino a un vicino distributore di benzina.

Antistato

I poliziotti hanno ricostruito tutto, individuando il responsabile e indicando il movente. Ed arrestando ieri mattina il 68enne reggino nei cui confronti grava adesso la pesantissima ipotesi di reato di plurimo tentato omicidio con l'aggravate dalle finalità mafiose, «perchè - come rimarcato ieri in conferenza stampa dal procuratore vicario Gaetano Calogero Paci - questa vicenda è l'emblema del potere mafioso che si estrinseca nella sua brutale quotidianità; è tipico di chi è intollerante verso le persone indesiderate e non può esser inquadrato come un gesto di follia ma è

un'azione programmata di chi si ritiene il padrone del territorio». Per il procuratore aggiunto Gerardo Dominijanni, che ha coordinato l'indagine insieme al sostituto Loiodice, «questo episodio è tipico di una mafia che vuole sostituirsi all'autorità dello Stato anche nella soluzione delle problematiche della vita quotidiana per affermare la propria sete di comando».

C'è 'ndrangheta in questa storiaccia reggina - pesa inevitabilmente l'appartenenza alla potente cosca dei Labate, storicamente egemone dei rioni Gebbione e Sbarre - ma non c'è razzismo.

L'intimidazione non è dipesa dal colore della pelle o dalla nazionalità delle persone da prevaricare, anche perchè gli investigatori della Polizia di Stato hanno parimenti accertato la solidarietà e il contributo didattico-sociale dei vicini di casa della donna romena, spiegandole come funzioni la raccolta dei rifiuti.

Il questore Grassi

Un'altra indagine lampo della Polizia di Stato a Reggio, la seconda di un notevole rilievo sociale per una Città che vuole rialzare la testa e spera soltanto nella normalità. In conferenza stampa ieri mattina il questore di Reggio, Raffaele Grassi, ha dato merito ai suoi uomini - il capo della Mobile, Francesco Rattà, e il funzionario che ha seguito il caso, Paolo valenti - e sceglie di ringraziare le migliaia di cittadini reggini che «in questi giorni difficili (il riferimento è all'aggressione dello scorso venerdì da parte di un gruppo di nomadi, tre dei quali arrestati, agli agenti che stavano trasferendo in carcere altri rom precedentemente arrestati, ndr) ci hanno manifestato solidarietà e ci hanno dato atto dell'impegno che le donne e gli uomini della Polizia di Stato a Reggio profondono al servizio della collettività».

Francesco Tiziano